

chiesta degli Stati di Austria egli era in procinto di farli cacciare tutti. Allorchè Delfino ne informò Roma, i procuratori generali dei tre Ordini dovettero ivi cercare bravi monaci tedeschi per i monasteri di Vienna.

Si trovarono però solo Fiamminghi ed Italiani dei territori austriaci, e allorchè l'imperatore osservò che egli avrebbe trovato veri tedeschi, Delfino lo pregò che allora li cercasse egli stesso, che nel frattempo si cercherebbe di riformare gl'italiani. Ma per la riforma dei monaci si sperava tutto da Ninguarda, il quale a tale scopo fu ivi chiamato da Passau.¹

Se Ninguarda non aveva trovato per tutto cattivo lo stato dei monasteri bavaresi, dovette farne pur la triste esperienza nell'Austria. Subito nel primo monastero che egli visitò nelle terre dell'impero, in quello dei suoi confratelli di religione a Krems. I due soli monaci che ancora vi erano non gli fecero in principio tanta brutta impressione. Solo dopo si manifestò che entrambi eransi accordati nell'ingannare il visitatore; uno di quelli Ninguarda lo dovette più tardi condannare alla galera.²

A Vienna Ninguarda giunse poco dopo la metà di marzo 1574. Dapprima egli portò all'imperatore il breve che lo accreditava come legato incaricato dal concilio dei vescovi di Salisburgo. Il Sinodo dichiarò quindi egli, significa per le tristi condizioni della Germania un principio di miglioramento, che però per l'attuazione dei decreti si richiedeva il concorso dell'imperatore.³ Massimiliano promise il suo aiuto, purchè i vescovi facessero il loro dovere. Ninguarda gli fece allora i nomi di alcuni abbati, preposti, parroci, i quali non solo sotto il titolo di mogli tenevano con sè delle donne, ma aderivano pure ad opinioni ereticali.⁴

Già spesso il nunzio Delfino aveva chiesto contro costoro l'intervento dell'autorità civile; pure una commissione d'inchiesta era stata appena costituita, allorchè giunse all'orecchio dell'imperatore come alcuni di quegli abati dilapidassero i beni delle loro abbazie in favore dei loro figli. Il governo aveva sì tentato con astuzia di mettere in dura prigionia l'abate di Melk, però aveva nascosto il suo atto in un profondo mistero, onde i colpevoli non potessero rifugiarsi con gli oggetti d'oro e d'argento del monastero, presso i protestanti.⁵ Alle rimostranze di Ninguarda promise l'imperatore di voler deferire d'ora in poi ai ve-

elogia un Domenicano di Vienna come « persona assai literata e virtuosa » professore all'università, di cui tutti fanno buona testimonianza, e che con le sue lezioni faceva molto bene (ibid.). La risposta dei religiosi di Vienna alle accuse, ibid. III, 34.

¹ SCHELLHASS I, 57, n. 80 s., 80, n. 1.

² Ibid. I, 78, II, 58, III, 161, 172.

³ Ibid. I, 78 s., cfr. II, 81, 91.

⁴ Ibid. I, 79.

⁵ SCHELLHASS, *Akten* I, 79, n. 2.